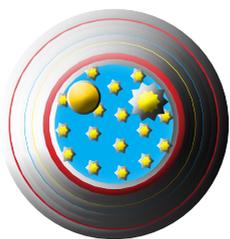


Nuovi Classici



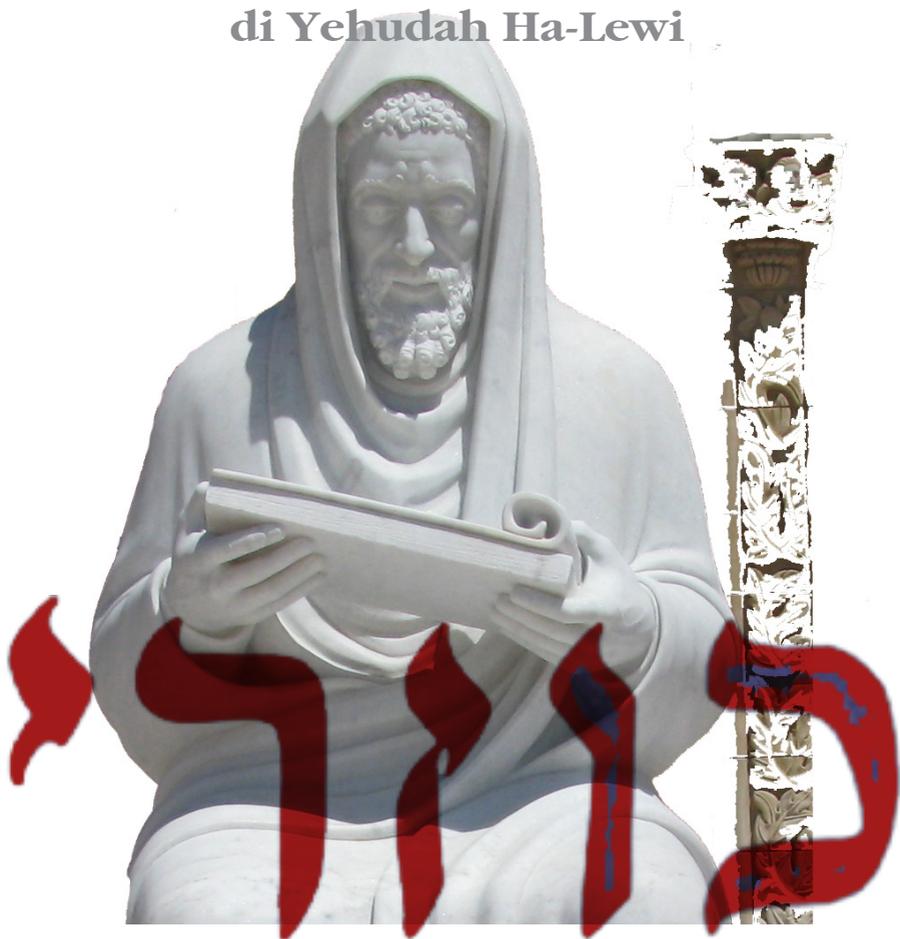
in Ambrosiana

Daide Assael

legge

Il Re dei Kazari

di Yehudah Ha-Lewi





Logo: elaborazione da un particolare del Codice Bibbia Ambrosiana, B 32 inf. 1, per rappresentare: le Letture comuni tra ebrei, cristiani, musulmani: implicito rimando alla convivenza nella perfezione tipica di un globo che raccoglie elementi diversi come cieli, sole, luna, stelle; e per interrogare gli antichi Autori dei secoli IX-XIII, ascoltare quel che possono ancora dire su fede, logos, ethos e, dal XXI secolo, domandarci su quanto riusciamo a comprendere.

In copertina:

Scultura di Yehuda HaLevi in Israele

© Edizioni Newsletter & WebSite
della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
a cura di Fabio Trazza, Milano 2016



La Veneranda Biblioteca Ambrosiana apre il quinto Ciclo di Letture di Nuovi Classici, proponendolo alla Città.

Ciascuno dei nove incontri mensili del 2016-17 prevede la lettura di un Classico – scelto da un Comitato Scientifico generalmente tra Autori delle Tradizioni ebraica, cristiana e islamica dal IX al XIII secolo – e il commento da parte di un esperto, con l'intervento di un moderatore che incoraggia e facilita la più ampia discussione tra il pubblico.

Prima lettura - Lunedì 26 settembre 2016

Davide Assael legge « **Il Re dei Kazari** » di Yehudah Ha-Lewi
modera Claudia Milani, conclude 'Abd al-Sabur Turrini.



In Ambrosiana il confronto è vivo e vitale sia tra le religioni abramitiche, sia con quanti sanno che la fede e la conoscenza vanno sempre alimentate, perché sono doni che l'uomo coltiva e che non possiede mai. Bisogna continuamente rimettersi in cammino per apprendere di nuovo. E non solo il nuovo, ma quanto di più primordiale possa esistere.

Il dialogo e il confronto con il pubblico – dinanzi alla città e per la città – non è mai generico, perché fondato sui riscontri testuali dei Classici proposti, e reso attuale attraverso le loro pagine più nutrienti e gustose.

L'accesso alle fonti è garantito sempre da una lettura critica, mediata dall'esperienza accademica. Cercando di comprendere e di rispondere con rigore etico alle domande e alle sfide della vita di uomini impegnati nel passato e nel presente, si intravede, oltre i limiti del dubbio e del ragionevole, la prospettiva metafisica, senza la quale i problemi da affrontare e le sfide del fanatismo potrebbero risultare insuperabili.

Lecture di Nuovi Classici
per il III Millennio.
Fede, Logos, Ethos
2016–2017
V Ciclo

Comitato Scientifico

Giampiero Alberti, Davide Assael, Carmela Baffioni, Elena Lea Bartolini De Angeli, Gino Battaglia, Gianfranco Bottoni, Paolo Branca, Franco Buzzi, Vermondo Brugatelli, Massimo Campanini, Edoardo Canetta, Myrna Chayo, Donatella Dolcini, Chiara Ferrero, Michela Beatrice Ferri, Pier Francesco Fumagalli, Alessandro Ghisalberti, Giulio Giorello, Giuseppe Laras, Paolo Magnone, Claudia Milani, Raffaella Mortara, Paolo Nicelli, Abd al-Wahid Pallavicini, Yahya Pallavicini, Gioachino Pistone, Roberto Pontremoli, Roberto Mario Radice, Paolo Sciunnach, Luisa Secchi Tarugi, Claudio Stercal, Fabio Trazza, 'Abd al-Sabur Turrini

Ente promotore

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

con la collaborazione di Centro Studi Camito-Semitici, CO.RE.IS. Comunità Religiosa Islamica Italiana, Fondazione Maimonide, ISA-Interreligious Studies Academy Istituto Studi Umanistici F. Petrarca, Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Diocesi di Milano, UCID Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Milano



Veneranda Biblioteca Ambrosiana

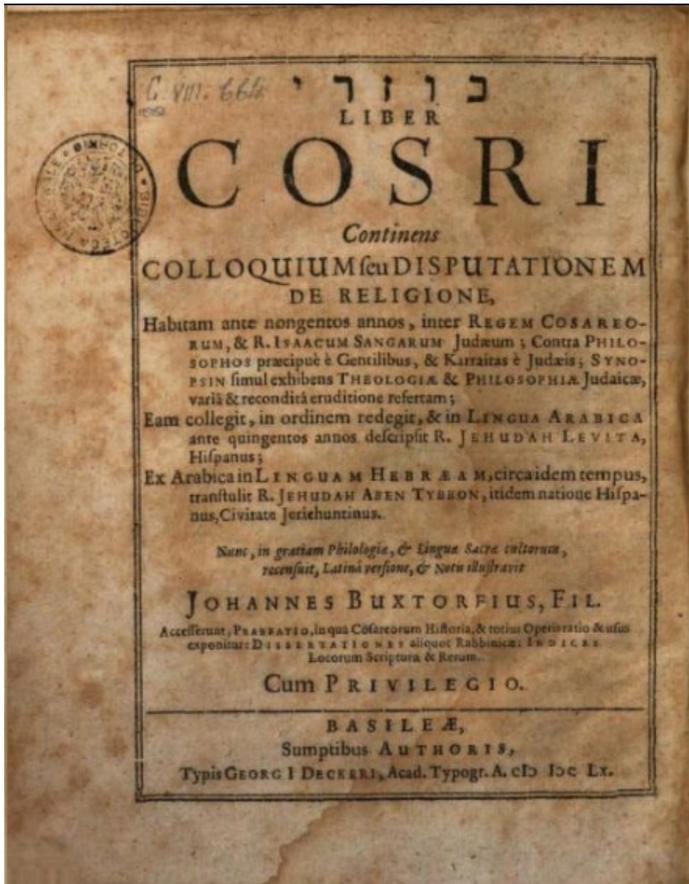
Milano, Piazza Pio XI, 2 MM 1 Cordusio - MM 3 Duomo +39.02.806921

www.ambrosiana.it

per la possibilità di riascoltare la registrazione delle Letture

newsletter@ambrosiana.it

per registrarsi, prenotare i Libretti di Sala con il testo di ogni Lettura, seguirne il programma ed avere la possibilità di esprimere il proprio commento, formulare domande e ricevere risposte



Kuzari Liber Cosri continens colloquium seu disputatio-
nem de religione, habitam ante nongentos annos, inter re-
gem Cosareorum, ... Eam collegit, in ordinem redegit, & in
lingua arabica ante quingentos annos descripsit R. Jehudah
Levita, Hispanus; ex Arabica in linguam Hebræam, ... tran-
sulit R. Jehudah Aben Tybbon, ... Nunc, in [...] - Basileæ
1660

Introduzione

di Claudia Milani

Jehudah ben Shemuel ha-Lewi (il cui nome in arabo era Abu'l Hassan al-Lawī) è uno dei principali pensatori ebrei medievali.

Nato nel 1075 a Tudela, in Spagna, ha-Lewi fu teologo, filosofo, poeta e medico. Trascorse la sua vita in Spagna, prevalentemente in Andalusia, a diretto contatto con fedeli cristiani e musulmani e l'incontro con queste fedi ebbe una grande ripercussione sul suo pensiero, in particolare sulla composizione del *Kuzari* (1140), scritto in arabo, ma con caratteri ebraici, e tradotto in ebraico per la prima volta da Jehudah Ibn Tibbon nel 1167. Nello stesso anno di composizione di quest'opera, che è la più importante della sua produzione, ha-Lewi lascia la Spagna per recarsi in Terra d'Israele, ma trova la morte nel 1141 ad Alessandria d'Egitto. Una leggenda vorrebbe però che egli fosse morto proprio a Gerusalemme, appena arrivato, schiacciato dagli zoccoli di un cavallo saraceno, mentre stava baciando il suolo e recitando una delle sue Sionidi.

Quale che sia la verità circa la fine della sua vita, rimane il fatto che ha-Lewi, muovendo dal più lontano occidente, è stato profondamente innamorato della Terra d'Israele, ma insieme ha saputo dialogare con le altre fedi monoteiste che ha incontrato, rivelandosi uno dei protagonisti dell'incontro interculturale ed interreligioso nella Spagna delle tre culture.

L'opera multiforme di Jehuda ha-Lewi

Come abbiamo già avuto modo di notare, l'opera di ha-Lewi non è circoscribibile in un unico ambito: egli scrisse di filosofia, di ebraismo, compose poesie dedicate alla Terra d'Israele, liriche religiose e profane e molte delle sue opere sono ancora oggi utilizzate nella liturgia sinagogale.

I principali testi da lui composti sono:

Il libro dell'argomento e della dimostrazione per la difesa della religione disprezzata o, più brevemente, *Kuzari* (trad. it. di Elio Piattelli, *Il re dei Khazari*, Bollati Boringhieri 1991) narra un fatto storico: nel VIII secolo il re dei kazari, una popolazione stanziata in Crimea, presso il Mar Caspio, è tormentato da interrogativi religiosi in seguito ad un sogno in cui un angelo gli dice "Le tue intenzioni sono accette al Creatore, ma le tue opere non lo sono". Il re rivolge allora le sue domande nell'ordine ad un filosofo, un teologo cristiano, un teologo musulmano ed un teologo ebreo, trovando solo nelle parole di quest'ultimo delle risposte convincenti e decide così di convertirsi all'ebraismo e, sotto il suo successore Ovadiah, la fede ebraica viene diffusa tra tutta la popolazione kaza-

ra, a partire dalla nobiltà. L'opera narra il dialogo tra il re e il saggio ebreo, che nelle diverse parti del testo chiarisce i vari dubbi del monarca e, alla fine della conversazione, si congeda e parte per la Terra d'Israele.

Il centro dell'opera è dato dalla differenza tra la visione filosofica e quella religiosa del divino: la filosofia può infatti dimostrare l'esistenza di un Primo motore immobile (per dirla con la terminologia di Aristotele, che in ebraico è 'Elohim, la divinità in senso generico), ma non quella del Dio personale che fu incontrato da Abramo, Isacco e Giacobbe ('Adonai, il Dio di Israele). Nell'ultima parte del testo, ad esempio, si discutono le questioni relative al mondo materiale e a quello trascendente criticando la teoria platonica dell'emanazione delle sfere e, per quanto riguarda la descrizione dell'anima umana, distaccandosi dalla teoria aristotelica. Ha-Lewi d'altra parte viveva in un paese a maggioranza islamica e i pensatori arabi medievali erano stati responsabili dello straordinario recupero delle opere di Aristotele (e in misura minore di Platone): i mutakalimun, gli scolastici arabi, avevano integrato gli insegnamenti del Corano con le dimostrazioni filosofiche dell'esistenza di Dio; come faranno poi anche diversi intellettuali ebrei e cristiani. Assai diversa è la posizione di ha-Lewi: a suo parere, se si vuole superare un'idea puramente filosofica di Dio, bisogna ripartire dalla storia e dalla rivelazione che Egli dà di sé nella storia stessa. Tale rivelazione è stata ricevuta prima da singoli individui (da Adamo ai figli di Giacobbe), poi dal popolo d'Israele che non è superiore agli altri popoli quanto a capacità intellettive, ma lo è quanto a capacità di cogliere il divino.

Il Kuzari, dopo aver descritto la conversione all'ebraismo del re e di tutto il popolo, affronta alcuni argomenti per confutare gli oppositori interni ed esterni alla fede ebraica: così in chiave antislamica si sottolinea che gli antropomorfismi presenti nella Bibbia devono essere letti in senso traslato (contro l'idea di alcuni teologi musulmani che accusavano gli ebrei di paganesimo proprio a causa di questi antropomorfismi divini), e che tutti i veri profeti (colui che colgono la presenza divina faccia a faccia) hanno profetato in Terra d'Israele, e questo conduce ad una lunga descrizione dell'eccellenza di questa Terra. In chiave anticristiana viene commentato Isaia 52,13, la figura del servo sofferente, e viene negata l'utilità della vita ascetica. Contro i caraiti, una setta interna all'ebraismo, che riconosce solo la validità della Torah scritta e non di quella orale (Mishnah e Talmud), ha-Lewi afferma che i comandi divini vanno spiegati e che tale spiegazione non può essere data razionalmente, ma deve anch'essa essere frutto di rivelazione, rivalutando così la tradizione ebraica. La rivelazione divina ad Israele sarebbe infatti un argomento inconfutabile tanto per gli ebrei, anche attraverso millenni di tradizione ebraica (che hanno per ha-Lewi lo stesso valore dell'esperienza diretta), quanto per i cristiani e i musulmani, che pure fanno riferimento a tale rivelazione. Se l'uomo non può giungere al Dio d'Israele per via filosofica, può (e deve) invece farlo attraverso i mezzi da Lui rivelati: soprattutto attraverso i precetti insegnati ad Israele. Ebraismo ed Islam guardano a questo rapporto

privilegiato di Israele con Dio e rappresentano, secondo ha-Lewi, due vie che preparano l'avvento messianico portando il monoteismo anche ai pagani.

In quest'ottica, le sofferenze inferte nei secoli al popolo ebraico, lungi dall'essere prova dell'abbandono divino, sono invece segno della centralità di Israele tra gli altri popoli: come il cuore è il primo organo ad assorbire i mali dell'organismo, così il popolo ebraico assorbe per primo i mali dell'umanità. Le sofferenze che derivano dall'apparente nascondimento della Shekhinah (la presenza immanente di Dio), sono superabili per gli ebrei facendo ritorno a Sion e così al termine del dialogo il saggio ebreo si congeda dal re e parte per la Terra d'Israele.

Accanto al Kuzari, l'altro grande filone di opera di ha-Lewi è rappresentato dai componimenti poetici: egli scrive circa 800 poesie in ebraico, che comprendono poesie profane, anche d'amore, canti liturgici e poemi dedicati alla Terra d'Israele (Canti di Sion o Sionidi). Novantacinque di questi inni saranno tradotti in tedesco, nel XX secolo, dal pensatore ebreo Franz Rosenzweig e molti di questi componimenti vengono ancora oggi usati durante le celebrazioni liturgiche sinagogali: intessuti di rimandi al testo biblico e alla tradizione ebraica, sono diventati preghiere note alle comunità ebraiche di tutto il mondo, pur nelle diverse tradizioni rituali.

Le liriche religiose sono dedicate a Dio, al popolo ebraico e anche, in larga misura, alla Terra d'Israele: terra della promessa rivolta ad Abramo e poi rinnovata agli altri patriarchi, Sion è l'unico luogo in cui l'ebreo devoto può osservare tutti i precetti. Anche per questo ha-Lewi ha "il cuore in oriente", pur vivendo nella florida Spagna, e preferisce passeggiare tra le rovine del Tempio di Gerusalemme, piuttosto che in qualsiasi altro luogo al mondo.

« Il Re dei Kazari » di Yehudah Ha-Lewi

Passi scelti e commentati da Davide Assael

Parte prima

1. L'autore dice: Mi hanno domandato di quali ragionamenti e risposte disponevo contro i nostri avversari, filosofi, sia uomini di altra religione, sia settari del popolo d'Israele; e mi sono ricordato di quel che avevo udito dei ragionamenti che tenne il Saggio col re dei Khàzari che aderì alla religione ebraica, circa 400 anni fa, come è ricordato nel libro delle [sue] cronache. Questo re fece ripetutamente un sogno nel quale gli sembrava che un angelo gli parlasse e gli dicesse: "Le tue intenzioni sono ben accette al Creatore, ma le tue azioni non lo sono." Eppure egli era molto devoto e diligente nell'osservanza della legge dei Khàzari, tanto che provvedeva lui stesso con cuore perfetto al servizio del tempio e ai sacrifici. Ma ogni volta che si sforzava di essere diligente in queste cose, l'angelo veniva a lui di notte e gli diceva: "Le tue intenzioni sono ben accette, ma le tue azioni non lo sono." Questa fu la causa per la quale egli si mise a indagare sulle credenze e sulle fedi, e alla fine si fece ebreo, e con lui gran numero di Khàzari. Fra i ragionamenti del Saggio, ve ne sono alcuni che mi hanno pienamente soddisfatto e a cui la mia mente ha pienamente consentito: ho pensato di scrivere quei discorsi come furono pronunciati: gli intelligenti li comprenderanno. Si dice che quando il re dei Khàzari ebbe visto in sogno che le sue intenzioni erano ben accette al Creatore, e che le sue azioni non lo erano, e che gli era stato comandato in sogno di ricercare quali fossero le azioni ben accette al Creatore, abbia interrogato un filosofo, che viveva ai suoi tempi, sulle sue credenze.

Il filosofo disse: "Presso il Creatore non vi è né volontà né odio, poiché Egli è al di sopra di tutti i desideri e di tutte le intenzioni; infatti, l'intenzione dimostra il difetto di colui che l'ha e l'adempimento della sua intenzione è per lui un perfezionamento; e finché l'intenzione non è adempiuta egli è manchevole. Egli [Dio] è posto dai filosofi al di sopra della conoscenza dei particolari delle cose, in quanto esse cambiano nel tempo, mentre nella conoscenza del Creatore non può esservi cambiamento; e se Egli non conosce te, tanto meno conoscerà le tue intenzioni e le tue azioni, e tanto meno ascolterà le tue preghiere e vedrà i tuoi movimenti. Se i filosofi dicono che Egli ti creò, lo dicono in senso figurato; perché Egli è la causa delle cause nella creazione di ogni creatura, ma non perché ci sia stata [nell'opera della creazione] una Sua intenzione [determinata]. Egli non creò mai l'uomo, perché il mondo è sempre esistito, e non vi fu mai nessun uomo che non fosse generato da un altro uomo che lo precedette, com-

ponendosi in lui forme, complessioni e condizioni [derivate] da suo padre, da sua madre e dai suoi parenti; e si sono fuse in lui le qualità dell'aria, della terra, dei cibi e delle acque, con la potenza delle sfere, dei segni e degli astri, nelle loro varie costellazioni. Tutto torna alla Causa Prima non per un'intenzione [che proceda] da Essa, ma per una emanazione che fa derivare da Essa una causa seconda, poi una terza e una quarta; le cause e gli effetti sono collegati e incatenati come tu li vedi; e questa concatenazione esiste ab aeterno come la Prima Causa esiste *ab aeterno*, senza principi.

Ognuno degli individui del mondo ha delle cause con le quali si perfeziona secondo i componenti e le qualità; ve ne sono di quelli le cui cause sono perfette e che divengono perfetti, e di quelli le cui cause sono manchevoli e che restano imperfetti, come l'etiope che non ha altra disposizione che quella di ricevere la forma umana, e il raziocinio nel più alto grado di imperfezione; mentre il filosofo, che ha ricevuto queste disposizioni, acquisterà per mezzo di esse le virtù morali, intellettuali e pratiche, e non gli mancherà cosa alcuna per [raggiungere] la perfezione.

Ma questa perfezione è in potenza, e per ridurla in atto necessita dottrina e disciplina, finché si mostri la disposizione che ha avuto alla perfezione o all'imperfezione. Quelli che sono di grado intermedio sono senza numero. Sull'uomo perfetto, invece, scende una luce, derivata dall'Essere Divino, che si chiama intelletto attivo, col quale si unisce il suo intelletto passivo; la loro unione è totale, tanto che quell'uomo e l'intelletto attivo sembrano una stessa cosa. Così tutti i suoi strumenti saranno uniti e conformi, cioè tutte le membra di quell'uomo non serviranno che agli atti più perfetti, nei tempi più adatti, nelle cose migliori, come se tutti i suoi strumenti fossero strumenti dell'intelletto attivo e non di quello passivo, che al principio, prima che la sua forza venisse a perfezione, si serviva bensì di essi, ma talvolta faceva il bene e talvolta peccava; ora invece opererà sempre bene e virtuosamente.

Questo è il grado supremo della felicità sperata dall'uomo perfetto dopo che la sua anima si è purificata dai dubbi; egli comprenderà le scienze e la loro verità; sarà allora simile ad un angelo: assumerà cioè un grado angelico separato dai corpi, cioè il grado dell'intelletto attivo; sarà come un angelo di grado inferiore a quelli che presiedono alla sfera lunare, cioè alle intelligenze astratte dalla materia, esistenti ab aeterno con la Prima Causa, e che non temono mai annientamento. L'anima dell'uomo perfetto e l'intelletto attivo saranno una sola cosa, e la sua anima riposerà nella vita [eterna]. Essa infatti entrerà nella classe a cui appartengono Ermete, Esculapio, Socrate, Platone e Aristotele; poiché egli ed essi, e tutti coloro che raggiunsero il loro grado, sono una cosa sola con l'intelletto attivo, per sempre; questo è ciò che si intende per volontà di Dio in senso figurato, appros-

simativo; seguila, e otterrai la conoscenza della verità delle cose, così che il tuo intelletto diventi attivo e non passivo, e segua le vie dei giusti nelle virtù e nelle azioni, perché esse sono di aiuto per la conoscenza della verità, per la perseveranza nello studio, e per rendersi simili all'intelletto attivo; e con ciò raggiungerai la virtù dell'astinenza, l'umiltà, la sottomissione, ed ogni virtù eccellente, con la glorificazione che sublima la Causa Prima; non perché tu possa piegare la Sua volontà o allontanare la Sua ira, ma perché ti renderai simile all'intelletto attivo nella scelta della verità e nel dire di ogni cosa ciò che le spetta e nel conoscerla per quello che è.

Queste sono le virtù dell'intelletto, e quando arriverai a questo stato di credenza, non domandare quale legge, quale religione, quali azioni, quali parole, quale linguaggio tu riconosca: inventa invece una legge per l'umiltà, per esaltare e glorificare Dio, per governare la tua condizione, la tua casa, la gente delle tue province che ti è soggetta e che ti obbedisce.

Oppure prendi come religione le leggi intellettuali che i filosofi hanno compilato; e poni la tua mira e la tua intenzione alla purezza del tuo animo, e in conclusione ottieni la purezza del cuore in qualunque modo ti paia, dopo che avrai compreso le regole della scienza nella loro verità; e intanto otterrai quello che cerchi, cioè l'unione con lo spirituale, cioè con l'intelletto attivo, e può darsi che tu divenga profeta e che [Dio] ti riveli le cose future con sogni veritieri e visioni certe.

2. Disse il Khàzaro:

Trovo le tue parole giuste e fondate, ma esse non soddisfano la mia domanda. So infatti da me che la mia anima è pura e che le mie azioni sono dirette verso la volontà del Creatore; e con tutto ciò mi fu risposto che queste azioni non erano ben accette, sebbene l'intenzione Gli fosse gradita.

Non vi è dubbio che vi è un'azione che è grata a Dio per se stessa, non per le intenzioni.

E se non è così, come mai Edom e Ismaele [i Cristiani e i Musulmani] che si sono divisi il mondo, sono continuamente in guerra l'uno contro l'altro? Eppure ciascuno di essi purifica la sua anima e la sua intenzione è diretta verso Dio; e si apparta e si ritira, digiuna e prega, e poi va ad uccidere il suo prossimo credendo che in quell'uccisione ci sia grande giustizia e merito presso il Creatore. Entrambi sono convinti di andare in Paradiso: e il fatto che entrambi lo credano ripugna all'intelletto.

3. Filosofo: Nelle leggi dei filosofi non vi è l'omicidio, perché il loro scopo è solo la comprensione.

4. Khàzaro:

Quale cosa fra quelle che credono i filosofi si allontana maggiormente dalla verità della loro credenza che il mondo è nuovo [cioè, che ha avuto un principio], ed è stato creato in sei giorni, e che la Causa Prima parla con uno degli uomini? [Come si accorda ciò] con l'esaltazione con cui i filosofi la esaltano al disopra della conoscenza dei particolari?

Perché, se fosse così, sarebbe necessario, — secondo le azioni dei filosofi, la loro scienza, la loro verità, la loro diligenza e perseveranza nello studio, la purificazione delle anime dai dubbi, — che tra loro si manifestasse la profezia, e che essa si trovasse fra loro, perché stanno aderenti alla spiritualità; e che si raccontassero di loro meraviglie, portenti, onore e grandezza; e noi vediamo [che si manifestano] i segni veraci a chi non si è mai occupato di scienze, né della purificazione della sua anima; e troviamo il contrario in quelli che si sono affaticati in essa; da ciò deriva che nel Principio Divino vi è un segreto diverso da quello che tu, filosofo, hai ricordato.

Dopo di ciò il Khàzaro disse in cuor suo:

"Consulterò gl'Idumei e gli Ismaeliti [Cristiani e Musulmani] perché uno dei due culti è senza dubbio la religione grata a Dio; per quel che riguarda gli Ebrei, mi basta quel che vedo del loro basso stato e del fatto che tutti li aborriscono." Chiamò poi uno dei saggi di Edom, e lo interrogò sulla sua scienza.

Quegli rispose:

Credo nella novità delle creature [cioè che esse hanno avuto un principio] e nell'esistenza ab eterno del Creatore Benedetto, e che Egli creò tutto il mondo in sei giorni, e che tutti gli uomini sono discendenti di Adamo, e che essi si trovano tutti nel medesimo rapporto verso di lui; e che il Creatore provvede alle Sue creature, e che è in rapporto con gli uomini; e che Egli sente ira e pietà; conversa coi profeti e coi pii; appare e si rivela ad essi; risiede fra quelli che Gli sono accettati in mezzo alla moltitudine degli uomini; in conclusione, credo a tutto ciò che è scritto nella Legge e nei libri dei figli d'Israele; che non vi è dubbio sulla veridicità [della Legge] a causa della sua diffusione e della sua continuità, e per la rivelazione avvenuta davanti a una grande moltitudine di popolo.

In un tempo successivo la Divinità si è incarnata ed è passata nel grembo di una Vergine della casa reale d'Israele; ed Ella partorì un Uomo che esteriormente era un uomo, ma interiormente un Dio; esteriormente un profeta inviato, ma internamente un Dio inviato. Questi è il Messia, che è chiamato Figlio di Dio, ma che è [nello stesso tempo] Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi magnifichiamo la Sua unità [cioè, crediamo che Egli in realtà è Uno]

e se la Trinità appare nel nostro linguaggio, crediamo nella Sua Unità e nel fatto che Egli abbia abitato in mezzo al popolo d'Israele per onorarlo finché il Principio Divino soggiornò in mezzo ad esso; finché le loro folle si ribellarono a questo Messia, e lo crocifissero. Perciò venne su di loro e sulle loro moltitudini un'ira duratura, e furono ben accetti quei pochi che seguirono il Messia, e successivamente le nazioni che seguirono quei pochi; noi siamo fra loro; e se anche non siamo discendenti dei figli d'Israele, siamo tanto più degni di chiamarci figli d'Israele, perché noi seguiamo le parole del Messia e dei Suoi dodici compagni Ebrei che hanno preso il posto delle tribù. Del resto, una grande moltitudine dei figli d'Israele ha seguito quei dodici: essi furono come il lievito per il popolo dei Cristiani. E noi fummo degni dell'eccellenza dei figli d'Israele, e avemmo la forza e il numero nelle nazioni, e tutti i popoli sono chiamati a questa fede e hanno il dovere di aderire ad essa, di glorificare ed esaltare il Messia e il Legno [la Croce] sul quale fu crocifisso, e simili cose. I nostri insegnamenti e i nostri precetti ci vengono dai comandamenti del Compagno Simone [Pietro], ma [impariamo anche] i precetti del Pentateuco, che noi studiamo, e sulla cui veridicità non vi è dubbio, né sul fatto che essa provenga da Dio. Infatti è anche scritto nel Vangelo, con le parole del Messia: "Non sono venuto ad abolire uno solo dei precetti dei figli d'Israele e di Mose loro profeta, ma sono venuto a rafforzarli e consolidarli."

5. Khàzaro: Non vi è qui luogo per il raziocinio, anzi il raziocinio respinge la maggior parte di queste cose; ma qualora la vista e l'esperienza verificchino queste cose in modo che ogni intelletto le creda e non trovi altra via per credere se non quelle cose che gli sono state chiarite, esso si sforzerà di chiarire la difficoltà e la dirigerà poco a poco, finché riesca a render vicino ciò che era lontano [rendere chiaro ciò che era oscuro], come fanno gli studiosi di scienze naturali con i fenomeni meravigliosi che essi vedono; poiché se fossero raccontati loro senza che essi li avessero visti, ne negherebbero l'esistenza, ma poiché li vedono, si sforzano di comprenderli, e stabiliscono che le loro cause sono nelle stelle e nelle forze spirituali, e non negano ciò che vedono; ma io non trovo la mia mente disposta ad accettare queste cose perché esse sono nuove per me [non le ho viste], non sono stato allevato in esse, e il mio dovere è di speculare perfettamente finché io ne trovi il fondamento.

Dopo di ciò chiamò uno dei saggi d'Ismaele e Io interrogò sulla sua scienza e sul suo culto, e quegli gli disse: Noi sosteniamo l'unità e l'esistenza ab aeterno di Dio Benedetto, la creazione del mondo e la discendenza da Adamo. Respingiamo totalmente la corporeità [di Dio] e se appare qualcosa di essa nelle nostre

parole, lo dichiariamo, e diciamo che è detto in senso figurato e accomodato alla nostra intelligenza.

Riconosciamo che il Libro della nostra Legge è parola di Dio, e che esso stesso è un miracolo; perciò abbiamo il dovere di accettarlo per se stesso, perché nessun uomo avrebbe potuto comporre un libro come quello, e neppure solo un capitolo come uno dei suoi capitoli; crediamo che il nostro Profeta è l'ultimo dei profeti, che ha annullato ogni legge precedente, e che chiama tutte le nazioni alla legge d'Ismaele; crediamo che la ricompensa di chi lo ascolta è il ritorno del suo spirito al suo corpo in Paradiso, dove non gli mancheranno i piaceri dei cibi e delle bevande, dell'amore e di tutto ciò che desidera l'anima sua; crediamo infine che chi si ribella avrà per pena l'andare nel fuoco inestinguibile; e che i suoi martiri non cesseranno in eterno.

6. Khàzaro: Colui che desidera indirizzare l'uomo verso la parola di Dio e spiegargli che Dio parla con creature di carne e di sangue, se questi lo contesta, deve mostrargli cose evidenti che non ripugnino alla ragione. Volesse Iddio che anche con questo si credesse che il Creatore parla con l'uomo! Se il libro della vostra legge è considerato da voi un miracolo, ed è scritto in lingua araba, un uomo di un'altra lingua come me non riconoscerà che è un miracolo e che ciò è segno [che la sua legge deve essere accettata]. Quando fosse letto davanti a me, non riuscirei a distinguere fra quel libro e un altro libro anch'esso scritto in arabo, tanto da credere che esso è un miracolo.

7. Saggio: [Il profeta] compì anche dei miracoli; ma non furono considerati dei segni per i quali la sua legge dovesse essere accettata.

8. Khàzaro: La mente non concepisce che il Creatore abbia relazione coi mortali, se non per mezzo di un miracolo che sconvolga la natura delle cose, in modo che sia manifesto che una tal cosa non poteva farla se non Colui che creò le cose dal nulla; occorre pure che questo avvenimento accada davanti ad una moltitudine che lo veda con i suoi occhi e che [la notizia del fatto] non arrivi fino ad essa per mezzo di un racconto o di una tradizione, ma che essa possa indagare sopra di esso ed sperimentarlo più volte, finché nel cuore dell'uomo non rimanga dubbio alcuno che vi possa essere in esso alcuna illusione o incantamento.

E [con tutto ciò] volesse Iddio che le anime accettassero questa cosa grandiosa, che il Creatore di questo mondo e del mondo avvenire, degli angeli, dei cieli e delle stelle comunichi con una materia così vile, cioè con l'uomo, e parli con lui, e acconsenta alle sue richieste, e risponda alle sue domande!

9. Saggio:

Il libro della nostra legge è pieno delle parole di Mose e dei figli d'Israele, e non vi è dubbio su ciò che [Dio] fece con Faraone, sul fatto che Egli divise il mare, e che salvò i suoi eletti; fece annegare quelli con cui era adirato [gli Egizi], e fece scendere su di loro [su Israele] la manna e le quaglie, con cui li nutrì poi per 40 anni nel deserto; parlò con Mose sul Monte Sinai e fermò il sole per Giosuè, e lo aiutò contro gli eroi figli di Anãq; né vi è alcun dubbio su tutto ciò che avvenne prima, a cominciare dal diluvio e dalla distruzione di Sodoma e di Gomorra; tutto ciò è cosa conosciuta e manifesta, e non vi è alcun modo di provare che possa essere stato inganno o illusione.

10. Khàzaro:

Vedo che è necessario ch'io consulti gli Ebrei, perché essi sono il resto dei figli d'Israele; perché vedo che essi servono di dimostrazione e di prova a tutti coloro che hanno una religione, del fatto che vi è una legge del Creatore sulla terra.

Dopo di ciò chiamò uno dei saggi ebrei e lo interrogò sulle sue credenze.

11. Gli disse il Saggio: Noi crediamo nel Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, che fece uscire i Figli d'Israele dall'Egitto con segni e con miracoli e con prove, che li nutrì nel deserto, che fece loro ereditare la terra di Canaan, dopo che li ebbe fatti passare il mare e il Giordano con grandi miracoli; Egli mandò Mosè con la Sua Legge, promettendo ricompensa a coloro che la osservano e una dura punizione a chi si ribella ad essa; noi crediamo, per farla breve, a tutto ciò che è scritto nel Pentateuco.

12. Khàzaro: Avevo deciso di non consultare nessun ebreo, perché sapevo che essi avevano perduto la memoria, e che mancava loro il giudizio; poiché la bassezza del loro stato e la loro povertà non avevano lasciato loro nessuna buona qualità. Non avresti dovuto dirmi, o ebreo, che tu credi nel Creatore del mondo, in Colui che lo ordina e lo governa; in Colui che ti creò e che ti sostenta; e cose simili a queste, che sono il ragionamento di chiunque ha una religione, di chiunque in base a ciò persegue la verità, e cerca di rendersi simile al Creatore nella Sua giustizia e nella Sua scienza?

13. Saggio: Questa che tu dici è la religione speculativa, e ad essa conduce il raziocinio, e vi sono in essa grandi dubbi, e se interroghi su di essa i filosofi non li trovi d'accordo su una sola azione, su una sola opinione; perché fra le loro proposizioni ve ne sono di

quelle che possono basarsi su una prova, altre di cui qualcosa può essere accettabile alla mente, ed altre ancora che non possono assolutamente basarsi su di una prova.

14. Khàzaro: Vedo che il tuo discorso, o ebreo, è migliore di quel che era al principio, e ora desidero continuare a parlare con te.

15. Saggio: Il principio del discorso è la sua dimostrazione, ed è tale che non ha bisogno né di dimostrazione, né di prova.

16. Khàzaro: Com'è ciò?

17. Saggio: Se mi dai il permesso di farti alcune osservazioni preliminari, ti spiegherò, perché vedo che le mie parole ti sono gravi, e che tu le tieni in poco conto.

18. Khàzaro: Sentiamo le osservazioni preliminari.

19. Saggio: Se ti dicessi che il re dell'India è un uomo pio, degno di essere esaltato e che il suo nome sia onorato, e che le sue imprese debbono essere celebrate per ciò che ti è noto della giustizia degli uomini del suo paese, delle loro virtù, e del loro comportamento onesto, ti sentiresti per ciò in dovere di raccontarlo o di crederlo?

20. Khàzaro: Come sarei obbligato a ciò? Rimarrei sempre in dubbio che la giustizia degli Indiani derivasse da loro stessi, [e che essi sarebbero giusti] anche se non avessero un re; oppure che la loro giustizia derivasse dal loro re; oppure dalle due cause unite.

21. Saggio: E se venissero a te i suoi ambasciatori, con regali dall'India che senza dubbio non si trovano se non in India nei palazzi reali, con lettere credenziali che manifestamente sono sue, e, con esse, medicine che ti sanino delle tue infermità, e conservino la tua salute; c veleni mortali per i tuoi nemici e per quelli che ti fanno guerra, andando incontro ai quali li uccidessi con essi senza armi offensive; saresti obbligato con ciò a obbedirlo e a venerarlo?

22. Khàzaro: Certamente; e cesserebbe il mio primo dubbio, e cioè se gl'Indiani abbiano o no un re. E subito crederei che il suo regno e le sue cose mi hanno raggiunto [si sono messi in comunicazione con me].

23. Saggio: E se ti domandassero di lui, che titoli e attributi gli daresti?

24. Khàzaro: I titoli e gli attributi che evidentemente mi fossero stati dichiarati, aggiungendo ad essi quelli dei quali prima dubitavo, e che si sono resi manifesti e certi per mezzo di questi ultimi.

25. Saggio:

In questo stesso modo ti ho risposto quando mi hai domandato; e così cominciò Mose a parlare con Faraone, quando gli disse: "Il Dio degli Ebrei mi inviò a te", e cioè, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; perché la loro storia era nota fra le nazioni, e cioè che la parola di Dio era stata loro comunicata, e li aveva governati, ed aveva fatto i miracoli; e non dice "il Dio del cielo e della terra" mi inviò a te, né il mio Creatore o il tuo Creatore"; e così Dio stesso cominciò le sue parole al popolo d'Israele:

"Io il Signore tuo Dio che ti trassi dalla terra d'Egitto", e non disse "io sono il Creatore del mondo, e il vostro Creatore"; e nello stesso modo ho cominciato, quando mi hai interrogato sulla mia fede: ti ho risposto con ciò che sono obbligato a credere, ed è obbligata a credere tutta la congregazione d'Israele, davanti ai cui occhi si manifestò quello spettacolo; e poi [tutto ciò che fu confermato da] la costante e continua tradizione, che è come la vista degli occhi [è tanto certo come se avessimo visto tutto ciò coi nostri cechi].

26. Khàzaro: Se è così, sembra che la vostra Legge non sia stata data che a voi, e che nessun altro che voi sia obbligato [ad osservarla].

27. Saggio: Così è, e tutti coloro che si uniranno a noi fra le nazioni, godranno di quel bene che ci fece il Creatore, e tuttavia non saranno del tutto uguali a noi; e se l'obbligo di osservare la Legge fosse dovuto al fatto che Egli ci creò, sarebbero in essa uguali tutti gli uomini; il bianco e il negro sarebbero uguali a noi, perché tutti sono Sue creature; noi però siamo obbligati ad osservare la legge, perché [Dio] ci fece uscire dall'Egitto, e perché ci comunicò la Sua gloria, perché noi siamo la parte scelta degli uomini.

28. Khàzaro : Vedo che stai cambiando, o ebreo, e che il tuo discorso diviene magro, di grasso che era.

29. Saggio: Sia esso magro, o grasso, prestami attenzione finché te lo spieghi.

30. Khàzaro: Di quel che vuoi.

31. Saggio: È legge e necessità dell'anima vegetativa prendere gli alimenti, crescere, generare; essa ha inoltre altre qualità e requisiti; e possiedono queste qualità le piante, e gli animali; mentre ne sono privi la terra, le pietre, i minerali e gli elementi.

32. Khàzaro: Questo è un [assioma] generale che deve essere spiegato nei particolari, però è vero.

33. Saggio: E l'anima vegetativa è posseduta da tutti gli animali, e da essa derivano i movimenti, le volontà, le qualità, i sensi visibili ed occulti, i desideri, eccetera.

34. Khàzaro: Anche questo è chiaro, e non vi è modo di confutarlo.

35. Saggio: Ed alla categoria degli esseri intellettuali appartiene l'uomo [solo] fra tutti gli animali, e sono sue caratteristiche l'etica, l'economia, la politica, e le altre costumanze ed istituzioni legislative.

36. Khàzaro: Anche questo è vero.

37. Saggio: Quale grado stimi più eccellente di questo?

38. Khàzaro: Il grado dei grandi savi.

39. Saggio: Non intendo altro che un grado tale che faccia distinguere coloro che Io possiedono in un modo essenziale, come il vegetale dal minerale, e l'uomo dalla bestia; perché la differenza in più e in meno è infinita, perché è differenza accidentale, e in verità non costituisce grado.

40. Khàzaro: Se è così, non vi è, fra gli esseri sensibili, un grado superiore a quello dell'uomo.

41. Saggio: E se si trovasse un uomo che entrasse nel fuoco e questo non gli facesse danno; stesse senza mangiare e non sentisse fame; sul cui volto splendesse una luce che l'occhio non potesse contemplare; e non fosse mai malato, né debole; e che arrivando alla fine dei suoi giorni, morisse per sua volontà, come colui che sale sul letto per dormire, e dorme per un tempo stabilito e per un'ora stabilita; e che possedesse inoltre la conoscenza del passato e del futuro, di ciò che è avvenuto e di ciò che deve avvenire; non sarebbe questo un grado

distinto per se stesso dal grado degli [altri] uomini?

42. Khàzaro: Però questo grado divino ed angelico, se si trovasse, esso apparirebbe alla categoria dell'essere divino, non dell'essere intellettuale, né dell'essere animato, né dell'essere naturale.

43. Saggio: Queste sono alcune facoltà del nostro profeta, che nessuno nega, e per mezzo delle quali si manifestò al popolo la Parola Divina; questo popolo ha un Dio che lo governa secondo la Sua Volontà, ricompensando ognuno secondo il suo modo di comportarsi, e secondo il risultato delle sue opere, secondo la sua disobbedienza o disubbidienza; [Mose] espose loro le cose occulte, dando loro notizie della creazione del mondo e della genealogia degli uomini prima del diluvio, della loro discendenza da Adamo, del diluvio, dell'origine delle 70 nazioni da Sem, da Cam e da Yapheth, figli di Noè; e della divisione delle lingue, di come [i differenti popoli] abitarono il mondo; di come s'inventarono le arti; di come si formano gli Stati; e degli anni del mondo, da Adamo fino ad oggi.

44. Khàzaro: Anche questa è una cosa meravigliosa, se possedete il computo sicuro [degli anni] dalla creazione del mondo.

45. Saggio: Da essa contiamo gli anni, e non vi è differenza in ciò fra due Ebrei, dall'India all'Etiopia.

46. Khàzaro: E quanti anni contate fino ad oggi?

47. Saggio: 4500 anni; il loro computo preciso è esposto nel nostro libro del Pentateuco, dai giorni di Adamo, Set, Enoch, fino a Noè; fino a Sem e ad Eber; fino ad Abramo, Isacco, Giacobbe, fino a Mose; costoro furono la parte scelta, la parte migliore del genere umano, e gli altri furono come "scorze" [rispetto ad un frutto], non somiglianti ai loro padri; e il principio divino non si rivelò a loro; e il conto [delle età] si basò su quegli.

Parte seconda

1. Ed ecco ciò avvenne del Khàzaro, secondo quanto riferiscono i libri dei Khàzari: egli svelò il segreto del suo sogno al generale del suo esercito, ed era questo il sogno che si era ripetuto diverse volte [nel quale era stato esortato] a cercare [quale fosse] l'opera grata a Dio nei monti del Harsan; e andarono entrambi, il re ed il generale del suo esercito, in quei monti che stanno nel deserto

vicino al mare; e giunsero di notte ad una caverna dove usavano riposare alcuni Ebrei ogni sabato: [il re ed il generale] si fecero riconoscere da loro, si fecero accogliere nella loro legge, e si fecero circoncidere in quella grotta; e tornarono nella loro terra, e tennero nascosta la loro fede, finché, con prudenza, trovarono l'occasione di rivelare il loro segreto a poco a poco ad alcuni uomini da loro scelti, finché questi si moltiplicarono in tal modo che scoprirono il loro occulto segreto, e prevalsero contro il resto dei Khàzari, facendoli entrare nella legge degli Ebrei, e fecero venire savi e libri da tutte le terre e appresero la Legge; e della loro prosperità, del loro prevalere contro i nemici, della conquista di terre, della scoperta di tesori nascosti e del fatto che il loro esercito moltiplicò sino ad arrivare a centinaia di migliaia; dell'amore che ebbero per la loro legge e del loro desiderio per la Casa Santa, tanto che eressero un tabernacolo simile a quello che aveva fatto Mose; e di come onoravano gli Israeliti, e di come benedicevano in loro nome: di tutto ciò è menzione nei loro libri. Avendo il re appreso la Legge ed i libri dei profeti, prese quel savio come maestro; e si consultò con lui su alcune questioni ebraiche, e la prima cosa che gli domandò fu il nome e gli attributi relativi al Creatore Benedetto; infatti alcuni di essi sembrano denotare la corporeità, cosa questa tanto lontana dall'intelletto, che la Legge la respinge chiaramente.



Sintesi del commento di Davide Assael

Il punto centrale del testo di Yehuda HaLewi è senza dubbio il confronto fra una religione speculativa, che dunque tenta di interpretare la Divinità attraverso categorie della ragione (i maligni potrebbero dire ridurre la Divinità), e una religione intuitiva. Un tema ricorrente nella storia del pensiero, tanto che il Khuzari è stato più volte ripreso nel corso della tradizione occidentale. Non ultimo da Franz Rosenzweig, che ha fatto leva sulla facoltà intuitiva sottolineata da Yehuda HaLewi per contrastare l'immensa architettura razionalista hegeliana.

Come noto, il Khuzari inizia con la narrazione del tormento del Re dei Khazari a cui appare in sogno un angelo, che gli parla, dicendo: "Le tue intenzioni sono buone, ma le tue azioni non sono ben accette". Un sogno che inquieta il sovrano in quanto è uomo ligio alle leggi del proprio Paese e fedele alla sua tradizione. Perché, allora, le sue azioni non sono ben accette? Per rispondere al quesito, il Re decide di consultarsi con i grandi saggi della sua epoca: i rappresentanti delle tre fedi monoteiste ed il rappresentante di quella grande religione laica, che è la filosofia.

Proprio il filosofo è il primo chiamato a consulto. La domanda che gli si rivolge è in che cosa creda, in che cosa consista il Dio dei filosofi. Risposta: i filosofi credono nell'Essere eterno ed infinito. Un'immagine ricorrente nella storia della filosofia, che ritroviamo in autori anche molto distanti fra loro. Basti pensare a Parmenide e Spinoza. L'Essere è il principio primo universale da cui tutto ha origine; lo sforzo del filosofo è quello di superare le proprie convinzioni particolari per adeguare l'intelletto a questa immagine universale. Proprio Spinoza parlava di Amor Dei intellectualis, volendo esprimere questa capacità della mente. Ma, interroga il Re Khazaro, è davvero universale questo principio primo? Se è vero che tutte le tradizioni monoteiste lo pensano, è anche vero che ognuno ne offre un'interpretazione in conflitto con quella dell'altro. Tanto oggettivo, dunque, non è. Conclusione: non può risiedere qui il mistero della Divinità.

Decide, allora, di discutere con il rappresentante del Cristianesimo. I cristiani credono che il mondo sia creato da un Creatore ad esso esterno e che questo Creatore si sia incarnato in un uomo, che "intimamente" era un Dio. Obiezione del Re: si può ammettere l'esistenza di un Dio creatore eterno ed infinito (ogni essere deve avere un principio), ma l'incarnazione di questo Dio nell'uomo ed il conseguente mistero della Trinità non hanno alcun senso logico, si tratta, dunque, di credenze soggettive impossibili da trasferire ad altri. Il Cristianesimo, sembra dire il sovrano, è una religione particolarista, che si fonda su credenze particolari. Non può risiedere qui il segreto della Divinità.

Viene, quindi, chiamato a colloquio il saggio musulmano. Gli Ismaeliti credono

nell'esistenza di un Dio eterno ed infinito, che si è rivelato al Profeta Maometto attraverso la dettatura del Corano. L'obiezione è sempre la stessa ed insiste sulla particolarità di questa rivelazione. Perché un Dio universale ha parlato in arabo? Così è comprensibile solo da una comunità particolare. Non può risiedere qui il mistero della Divinità.

Arriva, così, il turno dell'ebreo, che finora non era stato interpellato a causa dello stato di povertà morale, economica ed intellettuale in cui versava il suo popolo, marginalizzato dal grande conflitto che vedeva contrapposti i due imperi cristiano e musulmano. Il saggio ebreo si legittima dicendo che i parametri attraverso cui la Divinità giudica sono assai diversi da quegli degli uomini: per Essa nulla contano ricchezza e fama. In cosa credono gli Ebrei? Risposta sintetica: in tutto ciò che è scritto nel Pentateuco e che è stato rivelato a Mosè sul monte Sinai. Ancora una volta si pone lo stesso problema: se Dio ha parlato a voi significa che gli altri sono esclusi dalla rivelazione? L'Ebraismo è religione particolare? Il saggio risponde che pur figlia di una storia particolare la religione ebraica conserva in sé dei caratteri di universalità. L'esperienza di essere stati stranieri in terra straniera e della schiavitù d'Egitto rendono il popolo ebraico garante dei valori di libertà, giustizia e uguaglianza, che, però, possono estendersi a tutti i popoli della terra. Seconda obiezione (nostra): sostenere di credere in tutto ciò che è scritto nella Torah significa proporre un'interpretazione letterale dei Testi Sacri? Naturalmente no. Yehuda haLewi si riferisce non ai fatti narrati nel Pentateuco, ma al significato etico a cui essi rinviano. È all'etica della libertà e dell'uguaglianza che pensa l'autore del Khuzari quando mette in bocca all'ebreo queste parole. In una formula, si potrebbe dire che l'autore pensa all'intuizione etica della Trascendenza, riconoscendo implicitamente che il significato di un evento non è riducibile ai processi immanenti (storici, sociologici, politici) da cui prende vita. Vi è un significato etico, che trascende la nostra esperienza. Cosa stabilisce la posizione intuitiva sostenuta da Yehuda HaLewi? Tre cose:

Il primato dell'intuizione sulla ragione.

Il primato della fede sulla scienza.

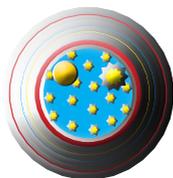
Il primato della religione sulla filosofia.

Si intende una religione intesa come insieme di norme? Ciò vorrebbe nuovamente ridurre la Trascendenza ad immanenza. È piuttosto un invito alla centralità dell'etica. Invito tanto più cogente per noi moderni, che avevamo messo la riflessione sull'etica fra parentesi. Come se non fosse necessaria in ogni tempo.

Finito di stampare
il 26 settembre 2016
in redazione e-news
della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
newsletter@ambrosiana.it & www.ambrosiana.eu

2016-17
lunedì
h. 18-20

Programma



Lettori

Fede
Logos
Etos

26.09.2016	<i>Yebudah Ha-Levi</i>	Il Re dei Kazari	<i>Davide Assael modera Claudia Milani</i>
14.11.2016	<i>Abu 'Abd Al-Rahman Al-Sulami</i>	Il Libro della Cavalleria	<i>Yabya Pallavicini modera Paolo Sciunnach</i>
12.12.2016	<i>Anonimo</i>	Milindapañha	<i>Paolo Magnone modera Donatella Dolcini da 'Abd al-Sabur Turrini</i>
Incontri conclusi			
23.01.2017	<i>Pietro Abelardo</i>	Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano	<i>Luisa Secchi Tarugi modera Davide Assael</i>
20.02.2017	<i>Avicenna</i>	Libro delle direttive e dei rilievi	<i>Massimo Campanini modera 'Abd al-Sabur Turrini</i>
20.03.2017	<i>Levy Ben Gherbom</i>	Le guerre del Signore	<i>Paolo Sciunnach modera Giacomo Petrarca da Claudia Milani</i>
Incontri conclusi			
03.04..2017	<i>Bonaventura da Bagnoregio</i>	De reductione artium ad theologiam	<i>Alessandro Ghisalberti modera Massimo Campanini</i>
08.05.2017	<i>Ibn 'Arabi</i>	Il libro della estinzione nella contemplazione	<i>Paolo Nicelli modera Chiara Ferrero</i>
05.06..2017	<i>Ibn Gabirol</i>	La corona regale	<i>Elena Lea Bartolini De Angeli modera Edoardo Canetta da Casimo Nicolini Coen</i>
Incontri conclusi			